

## CANTO I

I - Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,  
le cortesie, l'audaci imprese io canto,  
che furo al tempo che passaro i Mori<sup>1</sup>  
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto<sup>2</sup>,  
seguendo l'ire e i giovenil furori  
d'Agramante<sup>3</sup> lor re, che si diè vanto  
di vendicar la morte di Troiano  
sopra re Carlo imperator romano<sup>4</sup>.

II - Dirò d'Orlando<sup>5</sup> in un medesimo tratto  
cosa non detta in prosa mai né in rima:  
che per amor<sup>6</sup> venne in furore e matto,  
d'uom che sì saggio era stimato prima;  
se da colei che tal quasi m'ha fatto,  
che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima,  
me ne sarà però tanto concesso,  
che mi basti a finir quanto ho promesso.<sup>7</sup>

III - Piacciavi, generosa Erculea prole<sup>8</sup>,  
ornamento e splendor del secol nostro,  
Ippolito, aggradir questo che vuole  
e darvi sol può l'umil servo vostro<sup>9</sup>.  
Quel ch'io vi debbo, posso di parole  
pagare in parte, e d'opera d'inchiostro<sup>10</sup>;  
né che poco io vi dia da imputar sono;

---

<sup>1</sup> Mori: Arabi, chiamati impropriamente Mori in Italia, dove vennero confusi con i Mauri, una popolazione nordafricana assorbita dagli Arabi nella loro conquista.

<sup>2</sup> in Francia nocquer tanto: ricollegandosi all'*Innamorato*, A. immagina che la conquista di parte della Francia ad opera degli Arabi sia avvenuta all'epoca di Carlo Magno; in realtà, l'invasione araba fu fermata nel 732 a Poitiers da Carlo Martello.

<sup>3</sup> Agramante: re d'Africa, figlio di Troiano, ucciso da Orlando in Borgogna.

<sup>4</sup> imperator romano: incoronato nella notte di Natale dell'anno '800 da Leone III.

<sup>5</sup> Orlando: figlio di Milone, e governatore della Marca di Bretagna. Cadde a Roncisvalle nel 778.

<sup>6</sup> per amor: già il Boiardo, accogliendo tradizioni popolari, aveva trasformato Orlando in un cavaliere errante, innamorato di Angelica.

<sup>7</sup> se da colei... promesso: se la donna che mi ha reso quasi folle d'amore, e consuma lentamente il mio ingegno, me ne lascerà quel tanto che sia sufficiente a portare a termine l'opera. La donna è probabilmente Alessandra Benucci, la vedova di Tito Strozzi, che l'Ariosto amò continuamente dal 1513 fino alla morte e sposò, ma solo in segreto, tra il 1526 e il 1530. Altre identificazioni (Musa, donna ideale) non sembrano conciliabili con il tipo di poesia dell'A.

<sup>8</sup> Erculea prole: sembrerebbe un'adulazione, ma è un semplice dato biografico, considerando che Ippolito, al quale è dedicato il poema, era figlio di Ercole I d'Este, duca di Ferrara.

<sup>9</sup> l'umil... vostro: quando, nel 1516, l'Ariosto pubblicò il *Furioso*, era ancora al servizio del cardinale Ippolito.

<sup>10</sup> di parole... d'inchiostro: ricambiare con i miei scritti. Tutti i versi di questa ottava rappresentano uno dei modi caratteristici dell'ironia ariostesca: il poeta, stanco di fare il "cavallaro", offre al cardinale il suo omaggio poetico, che è anche una dimostrazione di superiorità.

che quanto io posso dar, tutto vi dono.

IV - Voi sentirete fra i più degni eroi,  
che nominar con laude m'apparecchio,  
ricordar quel Ruggier<sup>11</sup>, che fu di voi  
e de' vostri avi illustri il ceppo vecchio.  
L'alto valore e' chiari gesti<sup>12</sup> suoi  
vi farò udir, se voi mi date orecchio,  
e vostri alti pensier cedino<sup>13</sup> un poco,  
sì che tra lor miei versi abbiano loco.

V - Orlando, che gran tempo innamorato<sup>14</sup>  
fu de la bella Angelica<sup>15</sup>, e per lei  
in India, in Media, in Tartaria<sup>16</sup> lasciato  
avea infiniti et immortal trofei,<sup>17</sup>  
in Ponente con essa era tornato,  
dove sotto i gran monti Pirenei  
con la gente di Francia e de Lamagna<sup>18</sup>  
re Carlo era attendato alla campagna,

VI - per far al re Marsilio<sup>19</sup> e al re Agramante  
battersi ancor del folle ardir la guancia<sup>20</sup>,  
d'aver condotto, l'un<sup>21</sup>, d'Africa quante  
genti erano atte a portar spada e lancia;

---

<sup>11</sup> Ruggier: figlio di Ruggero di Risa e di Galaciella, discendente da Ettore e imparentato con Carlo Magno. Rimasto orfano, era stato allevato dal mago Atlante ed educato nella religione musulmana. Anche il Boiardo lo considerò il capostipite (cfr. v. 4, *il ceppo vecchio*) degli Estensi.

<sup>12</sup> gesti: imprese.

<sup>13</sup> cedino: cedano, si allontanano.

<sup>14</sup> Orlando ... innamorato: l'Ariosto riassume la materia già narrata dal Boiardo, riprendendo la vicenda là dove era stata interrotta.

<sup>15</sup> Angelica: figlia di Galafrone, re del Catai (Cina settentrionale). Già nell'*Innamorato* era stata presentata come fanciulla bellissima, che faceva innamorare tutti i cavalieri. Invaghita di Rinaldo, ma da lui odiata, ritornò con Orlando da Albracca in Occidente; durante il viaggio, avendo bevuto alla fontana dell'odio, cessò di amare Rinaldo, mentre questi si innamorava di lei, avendo bevuto all'altra fontana.

<sup>16</sup> India... Media... Tartaria: si identificano, rispettivamente, con l'Asia meridionale in genere, con la regione situata a sud del mar Caspio, e con quella ad occidente del Catai.

<sup>17</sup> Il *Furioso* presenta valori prettamente cavallereschi e cortesi, riprendendo la materia del Boiardo, ma a partire da presupposti storici e culturali differenti. L'uomo umanistico del Boiardo, al centro dell'universo, in grado di comandare tutte le forze del mondo, si trova adesso protagonista di un progetto più ambizioso, che mira alla descrizione della complessità umana. Il cavaliere risulta qui astratto, lontano dal reale, caratterizzato dal contrasto e dall'alternanza di follia e ragione. Ed è da qui che nasce l'ironia ariostesca.

<sup>18</sup> Lamagna: Alemagna, detta anche "La Magna".

<sup>19</sup> Marsilio: personaggio leggendario, re di Spagna ed alleato di Agramante (cfr. *Morgante* del Pulci e *Innamorato* del Boiardo).

<sup>20</sup> Battersi... la guancia: pentirsi

<sup>21</sup> L'un: Agramante.

l'altro<sup>22</sup>, d'aver spinta la Spagna inante  
a destruzion del bel regno di Francia.  
E così Orlando arrivò quivi a punto:  
ma tosto si pentì d'esservi giunto;

VII - che vi fu tolta la sua donna poi:  
ecco il giudizio uman come spesso erra!  
Quella che dagli esperii ai liti eoi<sup>23</sup>  
avea difesa con sì lunga guerra,  
or tolta gli è fra tanti amici suoi,  
senza spada adoprar, ne la sua terra.  
Il savio imperator<sup>24</sup>, ch'estinguer volse<sup>25</sup>  
un grave incendio<sup>26</sup>, fu che gli la tolse.

VIII - Nata pochi di inanzi era una gara  
tra il conte Orlando e il suo cugin Rinaldo<sup>27</sup>;  
che ambi avean per la bellezza rara  
d'amoroso disio l'animo caldo.  
Carlo, che non avea tal lite cara,  
che gli rendea l'aiuto lor men saldo,  
questa donzella, che la causa n'era,  
tolse, e diè in mano al duca di Bavera<sup>28</sup>;

IX - in premio promettendola a quel d'essi  
ch'in quel conflitto, in quella gran giornata,  
degli infideli più copia<sup>29</sup> uccidessi,  
e di sua man prestassi opra più grata.  
Contrari ai voti poi furo i successi;  
ch'in fuga andò la gente battezzata<sup>30</sup>,  
e con molti altri fu 'l duca prigion<sup>31</sup>,  
e restò abbandonato il padiglione<sup>32</sup>.

X - Dove, poi che rimase, la donzella

---

<sup>22</sup> L'altro: Marsilio.

<sup>23</sup> Dagli esperii... eoi: dall'occidente all'oriente; *esperii*, dove appare la stella della sera, Espero; *eoi*, dove sorge l'aurora, greicamente "eos".

<sup>24</sup> Savio imperator: Carlo Magno.

<sup>25</sup> Volse: volle.

<sup>26</sup> Grave incendio: la contesa tra Orlando e Rinaldo.

<sup>27</sup> Rinaldo: figlio di Amone di Chiaramonte, che era fratello del padre di Orlando, Milone. Il personaggio, trasformato nei canti popolari italiani, è già presente nel *Morgante* e nell'*Innamorato*.

<sup>28</sup> Duca di Bavera: Namò, avanti negli anni, molto saggio.

<sup>29</sup> più copia: un numero maggiore.

<sup>30</sup> la gente battezzata: i Cristiani.

<sup>31</sup> prigion: prigioniero.

<sup>32</sup> il padiglione: la tenda di Namò.

ch'esser dovea del vincitor mercede,  
inanzi al caso<sup>33</sup> era salita in sella,  
e quando bisognò<sup>34</sup> le spalle diede,  
presaga che quel giorno esser rubella<sup>35</sup>  
dovea Fortuna alla cristiana fede:  
entrò in un bosco, e ne la stretta via  
riscontrò un cavallier<sup>36</sup> ch'a piè venia.

#### CANTO XIV

LXXIII - Così dicea l'imperator devoto<sup>37</sup>,  
con umiltade e contrizion di core.  
Giunse<sup>38</sup> altri prieghi e convenevol voto<sup>39</sup>  
al gran bisogno e all'alto suo splendore.  
Non fu il caldo pregar d'effetto voto<sup>40</sup>;  
però che 'l genio suo, l'angel migliore,  
i prieghi tolse<sup>41</sup> e spiegò al ciel le penne,  
et a narrare al Salvator li venne.

LXXV - E furo altri infiniti in quello istante  
da tali messenger portati a Dio<sup>42</sup>;  
che come gli ascoltar l'anime sante<sup>43</sup>,  
dipinte di pietade il viso pio<sup>44</sup>,  
tutte miraro il sempiterno Amante<sup>45</sup>,  
e gli mostraro il commun loro disio,  
che la giusta orazion fosse esaudita  
del populo cristian che chiedea aita.

LXXV - E la Bontà ineffabile, ch'invano  
non fu pregata mai da cor fedele,  
leva gli occhi pietosi e fa con mano

---

<sup>33</sup> inanzi al caso: prima che i Cristiani fossero sconfitti

<sup>34</sup> bisognò: fu opportuno.

<sup>35</sup> rubella: contraria.

<sup>36</sup> un cavallier: si tratta di Rinaldo, cui era sfuggito il cavallo durante il combattimento e non era riuscito più a raggiungerlo.

<sup>37</sup> l'imperator devoto: Carlo Magno. Re Agramante si prepara all'assedio di Parigi, e Carlo Magno prega Dio perché gli giunga in aiuto.

<sup>38</sup> giunse: aggiunse.

<sup>39</sup> convenevol voto: promesse adatte.

<sup>40</sup> Non... voto: la fervida preghiera ottenne il suo scopo.

d'effetto voto: privo di risultato

<sup>41</sup> tolse: accolse.

<sup>42</sup> E furo... Dio: in quel momento, infinite altre preghiere furono riferite a Dio dagli angeli custodi.

<sup>43</sup> l'anime sante: i Beati.

<sup>44</sup> dipinte... pio: dipinte di pietà nel viso pio, con il pio volto dipinto di pietà.

<sup>45</sup> il sempiterno Amante: Dio.

cenno che venga a sé l'angel Michele.  
“Va” gli disse “all'esercito cristiano<sup>46</sup>  
che dianzi in Picardia calò le vele<sup>47</sup>,  
e al muro di Parigi l'appresenta<sup>48</sup>  
sì, che 'l campo nimico non lo senta.

LXXVI - Truova prima il Silenzio, e da mia parte  
gli dì che teco a questa impresa venga;  
ch'egli ben proveder con ottima arte  
saprà di quanto proveder convenga.  
Fornito<sup>49</sup> questo, subito va in parte  
dove il suo seggio la Discordia tenga:  
dille che l'esca e il fucil<sup>50</sup> seco prenda,  
e nel campo de' Mori il fuoco accenda;

LXXVII - e tra qui che vi son detti più forti  
sparga tante zizzanie e tante liti,  
che combattano insieme<sup>51</sup>; et altri morti,  
altri ne sieno presi, altri feriti,  
e fuor del campo altri lo sdegno porti<sup>52</sup>,  
sì che il lor re poco di lor s'aiti<sup>53</sup>.”  
Non replica a tal detto altra parola  
che il benedetto augel, ma dal cielo vola.

LXXVIII - Dovunque drizza Michel angel l'ale,  
fuggon le nubi, e torna il ciel sereno.  
Gli gira intorno un aureo cerchio<sup>54</sup>, quale  
veggiàn di notte lampeggiar baleno.  
Seco pensa tra via, dove si cale  
il celeste corrier per fallir meno  
a trovar quel nimico di parole,  
a cui la prima commission far vuole.

LXXIX - Vien scorrendo ov'egli abiti, ov'egli usi;  
e se accordaro infin tutti i pensieri,  
che de frati e de monachi rinchiusi

---

<sup>46</sup> esercito cristiano: Inglesi e Scoti.

<sup>47</sup> in Picardia... vele: è sbarcato in Francia.

<sup>48</sup> l'appresenta: conducilo.

<sup>49</sup> Fornito: compiuto.

<sup>50</sup> fucil: acciarino.

<sup>51</sup> insieme: l'uno contro l'altro.

<sup>52</sup> e fuor... porti: e l'indignazione sospinga altri ad abbandonare il campo.

<sup>53</sup> poco di lor s'aiti: tragga poco vantaggio dal loro aiuto.

<sup>54</sup> un aureo cerchio: un'aureola.

lo può trovare in chiese e in monasteri,  
dove sono i parlari in modo esclusi,  
che 'l Silenzio, ove cantano i salteri,  
ove dormeno, ove hanno la piazanza,  
e finalmente è scritto in ogni stanza.

LXXX - Credendo quivi ritrovarlo, mosse  
con maggior fretta le dorate penne; e  
di veder ch'ancor Pace vi fosse,  
Quiete e Carità, sicuro tenne.  
Ma da la opinion sua ritrovosse  
tosto ingannato, che nel chiostro venne:  
non è Silenzio quivi; e gli fu ditto  
che non v'abita più, fuor che in iscritto.

LXXXI - Né Pietà, né Quiete, né Umiltade,  
né quivi Amor, né quivi Pace mira.  
Ben vi fur già, ma ne l'antiqua etade;  
che le cacciar Gola, Avarizia et Ira,  
Superbia, Invidia, Inerzia e Crudeltade.  
Di tanta novità l'angel si ammira:  
andò guardando quella brutta schiera,  
e vide ch'anco la Discordia v'era.

LXXXII - Quella che gli avea detto il Padre eterno,  
dopo il Silenzio, che trovar dovesse.  
Pensato avea di far la via d'Averno,  
che si credea che tra' dannati stesse;  
e ritrovolla in questo nuovo inferno  
(chi 'l crederia?) tra santi uffici e messe.  
Par di strano a Michel ch'ella vi sia,  
che per trovar credea di far gran via.<sup>55</sup>

---

<sup>55</sup> Ritroviamo in queste ottave la polemica laica dell'A., seppur priva di forte protesta, con l'attenzione rivolta soprattutto a gonfie e ornamentali personificazioni: ne esce fuori un'ironia controllata e composta, in un'aria volutamente ingenua, che esprime il senso di superiorità raggiunto ormai dal poeta rispetto ai valori ascetico-monastici. Questa ironia si mostra pertanto non come un semplice capriccio, ma bensì legata ad una sua prospettiva di vita, che lo porta a demistificare i valori ormai scaduti, ai quali egli sa contrapporre il suo senso profondo di libertà e di varietà della vita.